

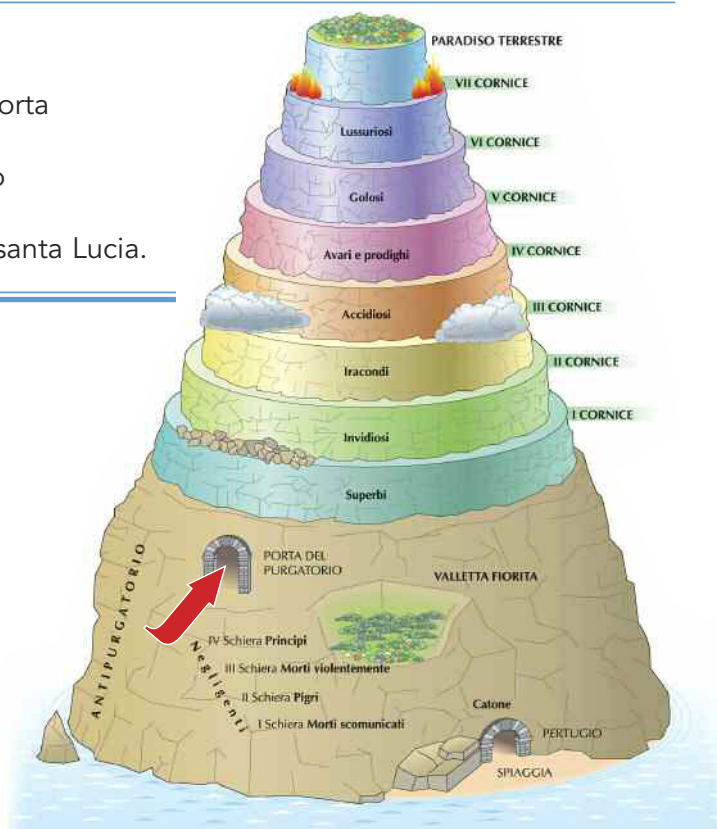
# CANTO IX L'INGRESSO AL PURGATORIO

**TEMPO:** Dalla notte di domenica 10 aprile all'alba di lunedì 11.

**LUOGO:** Fra la valletta verde e fiorita e la porta del Purgatorio.

**CUSTODE:** L'angelo guardiano dell'ingresso del Purgatorio vero e proprio.

**PERSONAGGI:** Dante e Virgilio, che nomina santa Lucia.



## Sommario

### ➔ Dante sogna un'aquila (vv. 1-42)

All'alba del nuovo giorno Dante è immerso nel sonno e si trova ancora nella valletta dei principi. In sogno gli appare un'aquila dalle ali d'oro e gli sembra che essa, dopo averlo ghermito, prenda fuoco. Spaventato dalla visione, il poeta si sveglia.

### ➔ L'aiuto di santa Lucia e l'appello al lettore (vv. 43-72)

Dante è subito confortato dalla vista di Virgilio, il quale gli dice che sono già giunti all'ingresso del Purgatorio e che è stata santa Lucia a portarlo alla soglia del secondo regno, lasciando Sor-dello nella valletta. Il narratore rivolge a questo punto un appello al lettore, il quale viene avvisato che la materia della poesia si va innalzando e che pertanto la lettura richiederà maggiore concentrazione.

### ➔ L'angelo guardiano e l'incisione delle sette P (vv. 73-129)

I due pellegrini giungono davanti alla porta del Purgatorio, cui si accede salendo tre scalini di tre colori diversi: il primo di marmo bianco, il secondo di una pietra quasi nera, il terzo di porfido rosso. La porta è custodita da un angelo guardiano che impugna una spada e che, seduto su una soglia che a Dante sembra di diamante, poggia i piedi sul gradino più alto. L'angelo interroga Virgilio su chi li abbia condotti fin lì e il poeta latino risponde che loro guida è stata Lucia. All'umile richiesta di Dante di poter varcare quella soglia, il guardiano celeste incide sette P – tante quante i peccati di cui egli andrà purificandosi, cornice dopo cornice – sulla fronte del poeta e si accinge poi ad aprire la porta sacra con due chiavi, che dice di aver ricevuto da san Pietro e che richiedono il pentimento del peccatore.

### ➔ L'apertura della porta del Purgatorio (vv. 130-145)

L'angelo apre la porta sacra e raccomanda ai viandanti di non voltarsi. Al cigolare dei cardini, si sovrappone un dolce suono che pare il canto *Te Deum laudamus* accompagnato dall'organo.

- La concubina di Titone antico  
già s'imbiancava al balco d'oriente,  
3 fuor de le braccia del suo dolce amico;
- di gemme la sua fronte era lucente,  
poste in figura del freddo animale  
6 che con la coda percuote la gente;
- e la notte, de' passi con che sale,  
fatti avea due nel loco ov'eravamo,  
9 e 'l terzo già chinava in giuso l'ale;
- quand'io, che meco avea di quel d'Adamo,  
vinto dal sonno, in su l'erba inchinai  
12 là 've già tutti e cinque sedavamo.
- Ne l'ora che comincia i tristi lai  
la rondinella presso a la mattina,  
15 forse a memoria de' suo' primi guai
- e che la mente nostra, peregrina  
più da la carne e men da' pensier presa,  
18 a le sue vision quasi è divina,
- in sogno mi pareva veder sospesa  
un'aguglia nel ciel con penne d'oro,  
21 con l'ali aperte e a calare intesa;
- ed esser mi pareva là dove fuoro  
abbandonati i suoi da Ganimede,  
24 quando fu ratto al sommo consistoro.

### Dante sogna un'aquila (vv. 1-42)

**1-12** L'[Aurora] amante dell'antico Titone, già si affacciava candida al balcone d'oriente, ormai fuori dalle braccia del suo dolce amico; la sua fronte luccicava di gemme che disegnavano l'immagine di quel freddo animale [lo scorpione] che colpisce gli uomini con la coda [avvelenata]; invece, nel luogo dove eravamo, la notte aveva già percorso due dei passi con cui sale [i gradini delle ore], mentre il terzo era ormai quasi compiuto [erano, dunque, circa le nove di sera], quando io, che portavo con me l'eredità di Adamo, vinto dal sonno, mi stesi là sull'erba dove eravamo seduti tutti e cinque.

**13-24** Nell'ora vicina al mattino in cui la rondinella comincia i suoi tristi lamenti, forse in memoria delle sue antiche sventure, e in cui la nostra mente, più distaccata dal corpo e meno presa dai pensieri, nelle sue visioni è quasi chiaroveggente, nel sogno mi pareva di vedere un'aquila dalle penne d'oro ferma nel cielo con le ali aperte pronta a scendere e mi sembrava di essere nel luogo dove Ganimede abbandonò i suoi quando fu rapito al supremo concilio degli dei.

**1-6. La concubina... gente:** Dante inizia il canto con la figura retorica della ►**personificazione**, introducendo l'immagine dell'aurora che sorge nel cielo di primavera; le fonti sono Virgilio e Ovidio. Secondo la mitologia classica, la dea Aurora rapì e sposò Titone – fratello di Priamo, re di Troia – e chiese per lui a Zeus l'immortalità; ma si dimenticò di richiederle per il suo amato anche la giovinezza, per cui Titone era sì immortale, ma invecchiava sempre di più (da qui l'aggettivo *antico*). Cfr. anche *L'approfondimento*, pag. 9).

**balco:** il termine balcone è usato per sottolineare la ►**metafora** del cielo come casa.

**gemme:** le pietre preziose con cui Aurora si adorna la fronte sono metafora delle stelle.

**freddo animale:** secondo molti interpreti si tratta dello scorpione, che dà nome alla costellazione opposta al punto dove sorge il Sole nel periodo in cui si svolge il viaggio di Dante; altri, sulla base di complesse considerazioni astronomiche, interpretano invece i versi come un riferimento alla costellazione dei Pesci.

**7-9. e la notte... Pale:** la notte del cielo australe – contrapposta all'aurora – è anch'essa personificata da una donna

che cammina nel cielo con i piedi alati; in questa metafora se ne innesta un'altra, basata sulla trasformazione delle ore in gradini: le ali della notte chinate in giù a partire dal terzo passo indicano la fine dell'ora, in quanto l'uccello che termina il volo piega le ali in basso.

**e:** la congiunzione copulativa del verso 7 ha valore fortemente aversativo e va intesa come un *invece*.

**10. quel d'Adamo:** il peso della carne; gli altri personaggi sono anime, quindi non hanno bisogno di dormire.

**12. tutti e cinque:** i tre spiriti – Sordello, Nino Visconti e Corrado Malaspina – che con Dante e Virgilio sono stati protagonisti nel canto precedente.

**14-15. la rondinella... guai:** secondo la mitologia classica, Progne diede da mangiare al marito Tereo la carne del figlio Iti, perché il coniuge l'aveva tradita con Filomela. Il mito delle sorelle Progne e Filomela è citato sia nelle *Metamorfosi* di Ovidio sia nelle *Bucoliche* e nelle *Georgiche* di Virgilio. Dante, come appare in *Purgatorio*, XVII, 19-20 segue la versione della trasformazione di Filomela in rondine e Progne in usignolo, e non viceversa. Anche Tereo fu trasformato in un uccello: l'upupa.

**16-18. la mente... divina:** nel Me-

dioevo era credenza comune che i sogni del mattino fossero veritieri; la teoria è esposta da Dante nel secondo trattato del *Convivio* (VIII, 13) anche a sostegno dell'esistenza di una parte immortale nell'essere umano.

**divina:** qui significa profetica e divinatoria, ossia capace di prevedere il futuro.

**19-21. in sogno... intesa:** secondo molti critici il sogno simboleggia l'aiuto di santa Lucia, ossia della grazia illuminante; secondo altri, che sottolineano invece l'allegorismo politico, l'aquila dalle penne d'oro sarebbe il simbolo dell'Impero, inteso come strumento della grazia divina (cfr. anche *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

**22-24. là... consistoro:** Ovidio racconta nelle *Metamorfosi* (XI) che il bellissimo Ganimede, figlio del re di Troia, mentre si trovava a caccia sul monte Ida, venne rapito da Giove, trasformatosi in un'aquila, e portato sull'Olimpo, dove gli fu affidata la mansione di coppiere degli dei. Il rapporto fra l'aquila e Troia sembra deporre a favore di chi vede un legame simbolico fra l'uccello dalle penne d'oro e l'Impero: l'aquila imperiale, infatti, secondo Dante (cfr. *Paradiso*, VI), per disegno divino, nasce presso Troia e si trasferisce in Italia dopo l'arrivo di Enea nel Lazio.

27 Fra me pensava: “Forse questa fiede  
pur qui per uso, e forse d’altro loco  
disdegna di portarne suso in piede”.

30 Poi mi pareva che, poi rotata un poco,  
terribil come folgor discendesse,  
e me rapisse suso infino al foco.

33 Ivi pareva che ella e io ardesse;  
e sì lo ’ncendio imaginato cosse,  
che convenne che ’l sonno si rompesse.

36 Non altrimenti Achille si riscosse,  
li occhi svegliati rivolgendo in giro  
e non sappiendo là dove si fosse,

39 quando la madre da Chirón a Schiro  
trafuggò lui dormendo in le sue braccia  
là onde poi li Greci il dipartiro;

42 che mi scoss’io, sì come da la faccia  
mi fuggì ’l sonno, e diventa’ ismorto,  
come fa l’uom che, spaventato, agghiaccia.

45 Dallato m’era solo il mio conforto,  
e ’l sole er’alto già più che due ore,  
e ’l viso m’era a la marina torto.

48 «Non aver tema», disse il mio signore;  
«fatti sicur, ché noi semo a buon punto;  
non stringer, ma rallarga ogne vigore.

51 Tu se’ omai al purgatorio giunto:  
vedi là il balzo che ’l chiude dintorno;  
vedi l’entrata là ’ve par digiunto.

**25-33** Pensavo fra me: “Forse quest’aquila usa colpire sempre qui; forse disdegna di portare prede quassù da un altro luogo”. Poi mi sembrava che, virando un poco, calasse terribile come il fulmine e mi ghermisse, trasportandomi in alto fino alla sfera del fuoco. Qui mi pareva che l’aquila ed io prendessimo fuoco e l’incendio da me sognato era tanto ardente, che il sonno si interrompe. **34-42** Achille si destò – volgendo in giro gli occhi aperti senza capire dove si trovasse – quando sua madre lo allontanò [da casa] segretamente, addormentato tra le sue braccia, per nascondere presso [il centauro] Chirone nell’isola di Sciro, da dove poi i Greci lo condussero via, proprio come mi svegliai io, quando il sonno si allontanò dal mio viso e diventai pallido, come un uomo che si raggela per lo spavento.

#### L’aiuto di santa Lucia e l’appello al lettore (vv. 43-72)

**43-51** Di fianco avevo solo il mio sostegno [Virgilio]; il Sole si era alzato già da più di due ore e il mio viso era rivolto verso il mare. La mia guida disse: “Non aver paura: sii forte, perché siamo a buon punto; non chiuderti in te stesso, ma dai fondo alle tue energie. Sei ormai giunto al Purgatorio: guarda laggiù la balza rocciosa che lo chiude tutto attorno e guarda, là dove sembra divisa [da una fenditura], l’entrata.

**25-27. questa... in piede:** all’aquila, nel sogno, viene attribuita da Dante per abitudine (*per uso*) la caratteristica di afferrare (*fiede* è un ►**latinismo**) sempre (*pur*) in quel luogo, cioè ai piedi della rupe su cui si trova l’ingresso del Purgatorio vero e proprio, per trasportare in alto fra i suoi artigli (*in piede*) le anime dell’Antipurgatorio che iniziano la purificazione o, in questo caso, Dante-personaggio.

**portarne suso:** portare in alto (*suso*). Al *ne* enclitico molti dantisti attribuiscono valore avverbiale (di moto da luogo: “da giù”), alcuni di pronomi complemento oggetto, altri di ►**pleonasm**, considerandolo una particella inserita al solo fine metrico.

**30. al foco:** alla sfera del fuoco che, secondo la concezione astronomica dantesca, circonda la Terra, centro

dell’universo.

**31-33. Ivi pareva... rompesse:** molte e diverse sono le interpretazioni del fatto che nel sogno profetico l’aquila e la sua preda bruciano, provocando il risveglio di Dante; l’ipotesi più seguita identifica il fuoco con la grazia divina che illumina. La vicenda richiama il sogno del salire al cielo e consumarsi nel fuoco all’inizio della *Vita nuova*.

**34-39. Non altrimenti... dipartiro:** la ►**similitudine** costituisce un’altra delle molte citazioni mitologiche nel canto; Teti, la madre di Achille, sapendo che il figlio sarebbe morto nella guerra di Troia, lo trasportò mentre dormiva (*dormendo* è un gerundio con valore di participio presente, da concordarsi con *lui*) dalla Tessaglia all’isola di Sciro, dove venne affidato al centauro Chirone. A Sciro, Achille vis-

se travestito da donna tra le figlie del re Licomede, ma Ulisse e Diomede lo scoprirono con uno stratagemma, convincendolo a partecipare alla guerra di Troia. Fonte del racconto dantesco è l’*Achilleide* di Stazio.

**41-42. e diventa’... agghiaccia:** in questi due versi Dante sostiene che è necessario superare la paura ed avere il coraggio di intraprendere il difficile cammino della purificazione; in altri termini, occorre comprendere le sciagurate conseguenze che derivano dal male già nella vita terrena e avere il coraggio di affrontare le sofferenze necessarie per liberarsene e per raggiungere la pace e la gioia.

**44. ’l sole... due ore:** erano cioè passate le otto del mattino.

**50-51. vedi... vedi:** l’**anafora** sottolinea l’importanza del momento.

54 Dianzi, ne l'alba che procede al giorno,  
quando l'anima tua dentro dormia,  
sopra li fiori ond'è là giù addorno

57 venne una donna, e disse: "I' son Lucia;  
lasciatemi pigliar costui che dorme;  
sì l'agevolerò per la sua via".

60 Sordel rimase e l'altre genti forme;  
ella ti tolse, e come 'l dì fu chiaro,  
sen venne suso; e io per le sue orme.

63 Qui ti posò, ma pria mi dimostraro  
li occhi suoi belli quella intrata aperta;  
poi ella e 'l sonno ad una se n'andaro.

66 A guisa d'uom che 'n dubbio si raccerta  
e che muta in conforto sua paura,  
poi che la verità li è discoperta,

69 mi cambia' io; e come senza cura  
vide me 'l duca mio, su per lo balzo  
sì mosse, e io di dietro inver' l'altura.

72 Lettor, tu vedi ben com'io innalzo  
la mia matera, e però con più arte  
non ti maravigliar s'io la rinalzo.

75 Noi ci appressammo, ed eravamo in parte  
che là dove pareami prima rotto,  
pur come un fesso che muro diparte,

78 vidi una porta, e tre gradi di sotto  
per gire ad essa, di color diversi,  
e un portier ch'ancor non faceva motto.

81 E come l'occhio più e più v'apersi,  
vidil seder sopra 'l grado sovrano,  
tal ne la faccia ch'io non lo sofferisi;

84 e una spada nuda avèa in mano,  
che reflètta i raggi sì ver' noi,  
ch'io dirizzava spesso il viso in vano.

**52-60** Poco fa, all'alba che viene prima del giorno, quando la tua anima dormiva dentro il corpo, sui fiori dai quali laggiù tutto è abbellito, venne una donna e disse: 'Io sono Lucia: lasciate che io prenda costui che dorme, così lo aiuterò nel suo cammino'. Rimasero là Sordello e le altre nobili anime; Lucia ti prese [fra le braccia] e, quando il giorno si fece chiaro, cominciò a salire, ed io seguì i suoi passi.

**61-72** Ti posò qui, ma prima i suoi begli occhi mi indicarono quell'entrata aperta nella roccia; poi lei e il tuo sonno se ne andarono insieme". Come un uomo che, dopo il dubbio, ritrova la certezza, e che cambia la sua paura in fiduciosa speranza quando comprende la verità, così io mutai atteggiamento; e, quando il mio maestro vide che non ero [più] angosciato, si mosse su per il pendio, ed io lo seguì verso l'alto. Lettore, tu vedi bene come io innalzo il livello dei contenuti [della mia opera] e perciò non meravigliarti se io li rifinisco con un'arte più raffinata.

#### L'angelo guardiano e l'incisione delle sette P (vv. 73-129)

**73-78** Ci avvicinammo, ed eravamo nel punto in cui prima mi sembrava ci fosse una spaccatura – una sorta di fenditura che divide un muro –, invece vidi una porta con tre gradini di diverso colore per raggiungerla e un custode che ancora restava in silenzio. **79-84** Quando i miei occhi si fissarono più attentamente su di lui, vidi che era seduto sul gradino più alto, ed era talmente luminoso nel volto che io non sostenni la sua vista; aveva in mano una spada sguainata, che rifletteva verso di noi i raggi del Sole, così che io spesso invano alzavo lo sguardo verso di lui.

**52-55. Dianzi... son Lucia:** santa Lucia (cfr. *Personaggi*, pag. 7), scesa dal Paradiso, è intervenuta per la seconda volta ad aiutare Dante (la prima volta in *Inferno*, II); Francesco da Buti la definisce grazia illuminante che fa domandare *lo dono de l'amore de lo Spirito Santo* che rapisce l'anima e *portela in alto e falla ardere de l'amore di Dio*.

**là giù:** laggiù, nella valletta fiorita dei principi.

**58. genti forme:** *genti* è un gallicismo e significa "nobili"; *forma* nel senso di "anima" è un termine della fi-

losofia scolastica.

**64-67. A guisa d'uom... mi cambia' io:** la similitudine evidenzia il mutare dello stato d'animo di Dante dopo che ha preso coscienza della situazione: ciò che dapprima sembrava motivo di paura, si rivela, dopo la spiegazione di Virgilio, motivo di *conforto*.

**70-72. Lettor... rinalzo:** l'appello di Dante al lettore è molto importante dal punto di vista della poetica; secondo l'Anonimo Fiorentino, Dante *avvisa il lettore, dicendogli ch'egli innalza la materia sua [...] a trattare di cose autorevoli, e poi la rinalza, cioè l'addorna*

*e vela con belle finzioni poetiche*. Sul senso dell'intervento dell'autore, cfr. anche *La lingua di Dante*, pag. 7.

**73-84. Noi ci appressammo... in vano:** l'ingresso al Purgatorio è inquadrato prima da lontano, al punto che il passaggio tra le rocce della balza pare una fenditura che divide un muro; appare poi, in un'inquadratura più ravvicinata, l'angelo che custodisce la porta del Purgatorio; infine, l'angelo si rivela in tutta la sua luminosità e con in pugno la *spada*.

**fesso:** ferita, fessura, varco (dal latino *findere*: "spezzare, dividere").



«Dite costinci: che volete voi?»,  
cominciò elli a dire, «ov'è la scorta?  
87 Guardate che 'l venir sù non vi nòi».

«Donna del ciel, di queste cose accorta»,  
rispose 'l mio maestro a lui, «pur dianzi  
90 ne disse: «Andate là: quivi è la porta»».

«Ed ella i passi vostri in bene avanzi»,  
ricominciò il cortese portinaio:  
93 «Venite dunque a' nostri gradi innanzi».

Là ne venimmo; e lo scaglion primaio  
bianco marmo era sì pulito e terso,  
96 ch'io mi specchiai in esso qual io paio.

Era il secondo tinto più che perso,  
d'una petrina ruvida e arsiccia,  
99 crepata per lo lungo e per traverso.

Lo terzo, che di sopra s'ammassiccia,  
porfido mi pareva, sì fiammeggiante  
102 come sangue che fuor di vena spiccia.

Sovra questo tenèa ambo le piante  
l'angel di Dio sedendo in su la soglia  
105 che mi sembiava pietra di diamante.

Per li tre gradi sù di buona voglia  
mi trasse il duca mio, dicendo: «Chiedi  
108 umilmente che 'l serrame scioglia».

Divoto mi gittai a' santi piedi;  
misericordia chiesi e ch'el m'aprisse,  
111 ma tre volte nel petto pria mi diedi.

Sette P ne la fronte mi descrisse  
col punton de la spada, e «Fa che lavi,  
114 quando se' dentro, queste piaghe» disse.

Cenere, o terra che secca si cavi,  
d'un color fora col suo vestimento;  
117 e di sotto da quel trasse due chiavi.

**85-90** Egli cominciò a dire: «Dite, dal luogo dove siete: che cosa volete? Chi vi conduce? Badate che salire [fino a me] non vi rechi danno». Il mio maestro gli rispose: «Una donna del cielo, che conosce bene tutto ciò, poco fa ci disse: 'Andate là: in quel luogo è la porta'». **91-96** Il cortese portinaio ricominciò: «Ella guidi a buon fine i vostri passi. Avvicinatevi ai gradini». Andammo là; il primo scalino era di marmo bianco, così pulito e lucente che mi ci specchiai perfettamente. **97-105** Il secondo era più nero che scuro, di una pietra ruvida e arsa, attraversata da crepe in lungo e in largo. Il terzo, che pesa massiccio sugli altri, mi sembrava di porfido, ma di color rosso fiamma come il sangue che sgorga da una ferita. Sopra questo [gradino] l'angelo di Dio teneva le piante [dei piedi], sedendo sulla soglia, che mi sembrava pietra di diamante. **106-111** La mia guida volentieri mi condusse lungo i tre gradini, dicendomi: «Chiedi umilmente che apra la porta». Io mi gettai devoto ai santi piedi [dell'angelo]: gli chiesi che avesse misericordia di me e che mi aprisse, ma prima mi battei tre volte il petto. **112-117** Con la punta della spada egli mi incise sulla fronte sette P, e disse: «Fai in modo di purificare queste ferite, quando sarai dentro [al Purgatorio]». Il suo vestito aveva il colore della cenere o della sabbia delle cave: da esso estrasse due chiavi.

**86-87. ov'è... nòi:** l'avvertimento dell'angelo è simbolico: il confessore chiede al penitente di non accostarsi invano al sacramento, per non averne danno anziché giovamento (per la comprensione di questa parte del canto, cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

**nòi:** tramite il provenzale *enojar*, deriva dal latino tardo *inodiāre*, forma che a sua volta dipende dall'espressione *in odio habere* («avere in odio»), con cambio di prefisso.

**94-102. lo scaglion primaio... spiccia:** i tre gradini sono unanimemente ritenuti simboli dei tre momenti del sacramento della confessione (cfr. anche *Allegorie e simboli*, pag. 7); le interpretazioni dei commentatori non concordano però nel dettaglio. Va d'altronde osservato che la validità artistica della scena, come afferma Gio-

vanni Getto, dipende dalle immagini più che dalle minuzie allegoriche.

**111. tre volte... mi diedi:** è l'atto di contrizione, previsto dal rito sacramentale, del *mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa* («mia colpa, mia colpa, mia grandissima colpa»), recitato per i peccati commessi con il pensiero, con le parole e con le azioni.

**112-114. Sette P... disse:** ciascuna delle sette P corrisponde a un vizio capitale da cui devono purificarsi le anime – e, con esse, Dante – nelle sette cornici del monte del Purgatorio. L'autore, secondo Gian Roberto Sarolli, avrebbe preso spunto da un passo dell'*Apocalisse*, in cui si afferma che gli angeli che annunceranno il Giudizio universale portano i sette segni sulla fronte, e da altri testi biblici.

**Fa che lavi... queste piaghe:** l'espres-

sione simboleggia la conclusione del sacramento della confessione, in cui, perdonati i peccati, si introduce la penitenza, premessa della purificazione. I successivi canti del *Purgatorio* si comprendono solo alla luce di queste parole pronunciate dall'angelo: in ogni cornice l'angelo che la custodisce cancellerà una P dalla fronte di Dante, che, al termine dell'ascesa, sarà pertanto purificato dai peccati capitali.

**115. Cenere... cavi:** il colore della veste dell'angelo è simbolo del sacramento della penitenza (che implica la mortificazione per i propri peccati), oppure, secondo altri, dell'umiltà del confessore. La cenere è comunque simbolo di umiltà.

**117-118. due chiavi... d'argento:** si tratta ancora, evidentemente, di un'allegoria (cfr. anche nota seguente).

L'una era d'oro e l'altra era d'argento;  
120 pria con la bianca e poscia con la gialla  
fece a la porta sì, ch'i' fu' contento.

«Quandunque l'una d'este chiavi falla,  
che non si volga dritta per la toppa»,  
123 diss'elli a noi, «non s'apre questa calla.

Più cara è l'una; ma l'altra vuol troppa  
d'arte e d'ingegno avanti che diserri,  
126 perch'ella è quella che 'l nodo digroppa.

Da Pier le tegno; e dissemi ch'i' erri  
anzi ad aprir ch'a tenerla serrata,  
129 pur che la gente a' piedi mi s'atterri».

Poi pinse l'uscio a la porta sacrata,  
dicendo: «Intrate; ma facciovi accorti  
132 che di fuor torna chi 'n dietro si guata».

E quando fuor ne' cardini distorti  
li spigoli di quella regge sacra,  
135 che di metallo son sonanti e forti,

non ruggiò sì né si mostrò sì acra  
Tarpèa, come tolto le fu il buono  
138 Metello, per che poi rimase macra.

Io mi rivolsi attento al primo tuono,  
e "*Te Deum laudamus*" mi pareva  
141 udire in voce mista al dolce suono.

Tale imagine a punto mi rendea  
ciò ch'io udiva, qual prender si suole  
quando a cantar con organi si stea;

145 ch'or sì or no s'intendon le parole.

**118-123** Una era d'oro e l'altra d'argento: prima con la chiave bianca e poi con quella gialla aprì la porta e io ne fui felice. Egli ci disse: "Quando una di queste chiavi sbaglia e non gira nella serratura, questa porta non si apre. **124-129** La seconda [cioè, la chiave d'oro] è più preziosa, ma la prima esige molta abilità e molta intelligenza per poter aprire, perché è proprio quella che fa scattare il meccanismo. Le ho ricevute da san Pietro: mi disse di sbagliare piuttosto nell'aprire [una volta di più] che nel tener chiuso [una volta di più], purché colui che si presenta si getti ai miei piedi".

### L'apertura della porta del Purgatorio (vv. 130-145)

**130-138** Poi spinse l'uscio di quella porta sacra dicendo: "Entrate; ma vi avviso che, se qualcuno si volge a guardare, deve tornare fuori". E quando gli spigoli di quella sacra porta vennero fatti ruotare sui cardini, che sono di metallo, forti e cigolanti, non stridette così e non si mostrò così pesante da aprire neppure la rupe Tarpea quando ne fu allontanato il buon Metello [che ne era tesoriere] per cui [nonostante la resistenza da essa opposta] fu spogliata del tesoro [da Cesare]. **139-145** Io cercai di prestare attenzione al primo rumore che si sentiva oltre la porta e mi pareva di udire il "*Te Deum laudamus*" cantato dalla voce di un coro, con soave accompagnamento. Il suono che ascoltavo mi riportava perfettamente alla memoria ciò che si prova quando si stia a cantare polifonicamente e le parole talora si comprendono, talora no.

**124-126. Più cara... digroppa:** i più interpretano simbolicamente il passo riferendosi al pensiero di Tommaso d'Aquino: la prima chiave, quella d'oro, è più preziosa perché simboleggia l'autorità divina che perdona, mentre la seconda, d'argento, è simbolo del discernimento – che richiede esperienza (*arte*) e acume (*ingegno*) – del confessore nel liberare il penitente dal peccato. Da non confondere con le due chiavi ricordate da Bonifacio VIII a Guido da Montefeltro (cfr. *Inferno*, XXVII, 104, fra i materiali *on line* di questo volume).

**127-129. dissemi... atterri:** Dante si riferisce al passo evangelico (*Matteo*, 18, 18-22) in cui si dice che Cristo raccomandò di eccedere in generosità, piuttosto che in severità, davanti alla dimostrazione di pentimento dell'uomo.

**132. fuor torna... si guata:** il riferi-

mento più diretto si trova nelle parole di Gesù: *Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio* (*Luca*, 9, 62). Il passo allude anche all'episodio biblico della moglie di Lot (*Genesi*, 19, 26) che, volgendosi a guardare la città peccaminosa di Sodoma, fu trasformata in una statua di sale, e al mito classico di Orfeo ed Euridice, narrato da Virgilio nel IV libro delle *Georgiche*.

**137-138. Tarpèa... macra:** la celebre rupe si trovava sul Campidoglio, dove si ergeva il tempio di Saturno, che custodiva l'erario pubblico. Dante allude all'episodio narrato da Lucano (nella *Farsaglia*), in cui Cesare cacciò Cecilio Metello dalla porta della rupe Tarpea e svuotò le casse dello Stato: la rocca, in tale occasione, risuonò in modo tremendo e cercò di non aprirsi.

**macra:** magra, cioè non più piena del

suo tesoro.

**139. primo tuono:** l'interpretazione dell'espressione non è univoca; la più valida sembra essere quella di Sapegno, che collega *tuono* a un generico rumore oltre l'ingresso del Paradiso.

**140. Te Deum laudamus:** sono le prime parole dell'inno ambrosiano che si canta in diverse occasioni liturgiche di ringraziamento (ad esempio alla fine dell'anno, la sera del 31 dicembre, o nella Cappella Sistina una volta avvenuta l'elezione del nuovo pontefice).

**144. cantar con organi:** l'organo a canne non era usato per accompagnare il canto fino al XVI secolo; qui, dunque, organo va inteso nel senso di "canone musicale": un coro a più voci che esegue una composizione a melodie intrecciate, come appunto si usava nel Medioevo, che rendeva difficile la comprensione del testo.

## PERSONAGGI

### Santa Lucia

Lucia nacque a **Siracusa** nel 283 e morì nella persecuzione di Diocleziano del 304; secondo la tradizione era devota di sant'Agata e venne denunciata dal promesso sposo pagano, che ella rifiutò per diventare **monaca** e donare le sue ricchezze ai poveri. È **protettrice della vista** (il suo nome deriva dal latino *lucem*, "luce"). Per questo Lucia è simbolo della **grazia illuminante**, ossia dell'aiuto misericordioso offerto da Dio agli uomini.

## ALLEGORIE E SIMBOLI

### I tre gradini della soglia del Purgatorio

La porta da cui si accede al Purgatorio vero e proprio è preceduta da una soglia con **tre gradini** scavati nella roccia: il primo è **bianco**, il secondo quasi **nero**, il terzo **rosso**. I colori sono **simbolo dei tre momenti del sacramento della confessione**: per la maggior parte dei commentatori, il *bianco marmo* che riflette l'immagine del peccatore è l'**esame di coscienza**, attraverso cui l'anima si guarda come in uno specchio e appare com'è in realtà; il *tinto più che perso* è l'elencazione verbale delle **colpe** commesse; il *porfido [...] fiammeggiante* è il **dolore** del pentimento finale (oppure, secondo altri commentatori, il simbolo dell'amore divino che, bruciando, perdona il peccatore).

### Le sette P

L'angelo guardiano incide sulla fronte di Dante, inginocchiato davanti a lui, sette P, che sono il **simbolo dei sette peccati capitali** (in ordine di gravità: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria). Dante-personaggio si purificherà da essi percorrendo le sette cornici del monte del Purgatorio: nella prima scontano i loro peccati i superbi, nella seconda gli invidiosi e così via, fino ad arrivare al peccato meno grave, la lussuria, da cui le anime si mondano nella settima cornice, subito prima del Paradiso terrestre.

## LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

### Gli angeli

Nel Medioevo erano diffusi numerosi **trattati di angelologia**, basati sulle teorie teologiche dei **Padri della Chiesa** (tra cui Isidoro di Siviglia, Gregorio di Nissa, Pseudo-Dionigi l'Areopagita, papa Gregorio Magno, sant'Atanasio), riprese e sistematizzate da **san Tommaso**. Quest'ultimo raccordava la natura degli spiriti angelici con la teoria delle influenze dei cieli sull'uomo, secondo cui *il moto celeste influisce [...] sull'atto dell'intelletto*. In proposito Dante (come afferma in *Paradiso*, XXVIII, 130 e segg. per bocca di Beatrice), oltre a seguire la concezione di san Tommaso, condivide le tesi dello **Pseudo-Dionigi l'Areopagita**, teologo bizantino del V-VI secolo, che nell'opera *La gerarchia celeste* descrive, dalle più vicine a Dio, le **triadi delle intelligenze angeliche**: Serafini, Cherubini e Troni; Dominazioni, Virtù e Potestà; Principati, Arcangeli e Angeli.

## LA LINGUA DI DANTE

### Lettor, tu vedi ben com'io innalzo la mia matera

Ai versi 70-72 Dante si rivolge direttamente al lettore per ribadire che userà **artifici stilistici più raffinati** perché richiesti dal **contenuto elevato**. Questi **interventi diretti dell'autore** segnano le tappe della crescita poetica della *Commedia*: dallo stile prevalentemente "basso" dell'*Inferno*, a quello "medio" del *Purgatorio* e a quello "alto" del *Paradiso*. Tale **innalzamento stilistico** procede di pari passo con il passaggio **dal buio dell'Inferno alla luce del Paradiso**.

# Linee di analisi e interpretazione

## La struttura del canto e l'intervento diretto dell'autore

Il canto IX riveste una **funzione centrale** nel *Purgatorio* e nel poema. La narrazione inizia con immagini complesse, vaste e profonde, che alludono a una **lontananza cosmica** e creano un **senso di attesa sacrale**; l'**ingresso nel Purgatorio** vero e proprio rappresenta infatti una **svolta decisiva** del viaggio, sul piano sia letterale sia simbolico.

Dante-personaggio esprime il **desiderio di pentirsi** e iniziare il doloroso e al contempo gioioso **viaggio di espiazione**. In un inciso, nella parte centrale del canto, **prende direttamente la parola l'autore**, che, in un'emblematica terzina, avverte il lettore che da quel punto dell'opera userà artifici poetici più raffinati (lo stile "alto") perché deve dare risalto a più elevati contenuti. Nella fondamentale **scena dell'incontro con l'angelo e dell'ingresso nel Purgatorio**, grandiosa **allegoria della confessione**, Dante si esibisce in una fantasmagoria di immagini allusive, sinestesie, analogie, metafore e similitudini, invenzioni linguistiche, che rendono vivi ed esteticamente validi i simboli, i suggerimenti dottrinali, le reminiscenze scritturali, lo spirito didascalico, le esortazioni morali e l'insegnamento religioso.

## Il sogno dell'aquila con le penne d'oro

Gli antichi commentatori ritengono l'**aquila con le penne d'oro** del sogno veritiero di Dante **simbolo della grazia illuminante** e dunque **di santa Lucia** stessa, che della grazia divina è la figura. Una parte degli interpreti moderni propone un'altra chiave di lettura e, anche riferendosi all'accenno dell'autore alla Troade e a Ganimede (vv. 22-24), considerano l'aquila **simbolo dell'Impero** come in molte altre occasioni (cfr., in particolare, *Paradiso* VI, a pag. 251 e fra i materiali *on line* di questo volume). Se si accoglie tale ipotesi interpretativa, meno probabile, l'**Impero** andrà comunque considerato, secondo la teoria dantesca, nella sua funzione di **strumento della grazia divina** per redimere e perfezionare gli uomini: da qui il legame con santa Lucia.

Dante si sveglia dal sonno terrorizzato, ma Virgilio gli dice di non aver paura. Il sogno dell'aquila, **trafigurazione onirica del volo con santa Lucia**, ha infatti un **significato allegorico positivo**, come spiegherà Virgilio, che racconterà a Dante che cosa gli è successo mentre dormiva. In ultima analisi, quindi, il sogno e il risveglio significano che *la grazia di Dio illuminante, la quale fa l'omo cognoscere*

*quello che li è bisogno a la sua salute* (Francesco da Buti) innalza il pellegrino Dante – che è simbolo, ricordiamolo, di ogni uomo – e lo predispone alla svolta fondamentale dell'ingresso nel Purgatorio.

## La complessa allegoria della confessione

Ampia e articolata è l'allegoria della confessione, il cui sacramento apre la via all'ingresso nel Purgatorio vero e proprio e al cammino della purificazione. L'**angelo** che custodisce la porta è **simbolo del confessore**. La **spada** che tiene in pugno, tagliente perché la verità fa male, è il **simbolo della giustizia**; essa è *nuda* perché la verità non ha veli, ed è luminosa perché la verità è splendente. La componente divina del sacramento penitenziale è Lucia, la santa della luce. I **tre gradini** rappresentano i **momenti centrali del sacramento** della confessione (cfr. *Allegorie e simboli* a pag. precedente). L'angelo imprime sulla fronte le **sette P** come **emblema dei sette peccati capitali** da cui occorre liberarsi. Essi corrispondono alle sette cornici del Purgatorio in cui le anime si purificano soffrendo, con l'aiuto di esempi di peccati puniti e di virtù premiate. La **sentenza finale** dell'angelo simboleggia la conclusione della confessione, quando il confessore, perdonati i peccati dopo il pentimento, introduce il discorso della **penitenza**; il **colore cinerino della sua veste** diventa **simbolo della mortificazione** della penitenza. L'affermazione dell'angelo secondo cui *di fuor torna chi 'n dietro si guata* (v. 132) significa che non si deve ritornare indietro nel pentimento (premessa ad ogni cammino, comunque intenso, di liberazione dal vizio e linea di demarcazione fra Inferno e Purgatorio) e che, in caso contrario, non si può proseguire il cammino di espiazione e purificazione. Il processo di purificazione è difficile: lo evidenzia la similitudine con il rumore della rupe Tarpea. Tutte queste complesse interpretazioni simboliche però non si possono considerare univoche, poiché, come osserva Giovanni Getto, le minuziose allegorie non sempre sono individuabili con certezza, *ma appunto nell'essere questi simboli un mistero, che può venire unicamente presagito [...], sta la loro efficacia poetica. La veste solenne crea qui la poesia*. Non va infine dimenticato che, soprattutto in questa parte, il canto affascina per le **vive immagini poetiche**, che non si devono ritenere solo strumenti per generare allegorie, sebbene anche dai simboli la poesia acquisti vigore.





## L'Aurora al balcone nell'incipit del canto

Giorgio Bárberi Squarotti

L'ampio saggio Aurora al balcone del critico Giorgio Bárberi Squarotti inizia con un'accurata analisi dell'originalità che caratterizza l'incipit (ossia le prime tre terzine) del nono canto del Purgatorio e si estende poi a toccare la trattazione del tema in altri autori. Qui di seguito, riportiamo la prima parte dell'analisi.

### La figurazione mitologica dell'aurora

All'inizio del canto IX del *Purgatorio* Dante affida [nei versi 1-9] a una figurazione di emblematica mitologia la descrizione dell'apparire dell'aurora [...]. È un *incipit* sicuramente insolito, unico, anzi, nella *Commedia*: se frequente è la denominazione mitologica dei fenomeni naturali, delle vicende meteorologiche e stagionali, di astri e pianeti, tuttavia soltanto qui la trasfigurazione mitologica dell'evento naturale ha un linguaggio che stinge, al tempo stesso, nel comico di commedia [...]. Compagna di letto del vecchio Titone è detta l'Aurora, con un'accentuata crudezza di identificazione mitologica con la pura funzione erotica della dea, per di più unita nel letto a un vecchio, anzi a un "antico", quindi con quel tanto di "comico" che è nell'essere la giovane e fiorente concubina di un essere decrepito. [...] Ugualmente intrisa di quotidianità è la situazione in cui è colta l'Aurora: "già s'imbiancava al balco d'oriente". È il trucco mattutino dell'Aurora, che si dà la biacca dopo essere uscita dal letto e dalle braccia di Titone antico. Il trucco è compiuto al "balco d'oriente", davanti alla luce, ma sul balcone, come compete all'amante e concubina, appena uscita dalle braccia del vecchio compagno di letto, con un che di esibizionistico [...]. La vicenda è, in qualche modo, istituzionalizzata da Dante nella scena di vita quotidiana e familiare dei due amanti e, più specificamente, della dea che si "imbianca" davanti al "balco d'oriente" e già, come risulta dalla seconda terzina, si è ingemmata la fronte con un diadema a forma di scorpione. Dante, naturalmente, vuole significare che il Sole è nella costellazione dello Scorpione, ma abbassa il livello dell'indicazione astronomica attraverso la perifrasi con cui designa lo scorpione: il "freddo animale / che con la coda percuote la gente". La genericità del termine "gente" vale a togliere il carattere preziosamente emblematico che ha, in origine, l'ingemmersi, da parte dell'Aurora, della fronte, con un che di ancor più raffinato e allusivo che è nella specificazione della fronte dell'Aurora fatta "lucente" dalle gemme poste in figura di scorpione. L'Aurora si dà il trucco davanti al "balco d'oriente" e si pone i gioielli indosso, a cominciare dalla fronte. Ma la traslitterazione mitologica della vicenda meteorologica continua ancora, sempre su un piano abbassato di tono e di dignità di figure: la Notte sale a passo a passo l'itinerario del cielo che deve percorrere, mentre il terzo, che sta compiendo, è già nell'ultima fase, che, però, è indicata con una metafora che ne fa decadere il grado di decoro figurativo: "già chinava in giuso l'ale", che è immagine coerente con la figurazione della Notte come una divinità alata, ma che la mostra nel momento del calare giù dal volo che essa ha compiuto per l'arco del cielo [...].

### Un uso insolito dei modelli classici

Il procedimento della trasfigurazione mitologica dell'evento meteorologico, che Dante ricava dai modelli epici classici, Virgilio soprattutto, in questo esempio purgatoriale viene a essere declinato in un modo alquanto insolito: non la mitologia è usata per sollevare il livello di immagini e di forza retorica della descrizione, ma sembra piuttosto che la scena mitologica, in cui è tradotta la vicenda dello sparire della notte e dell'apparire dell'aurora, valga a trascrivere in termini di quotidianità la figura del mito dell'Aurora come dea e Titone fino alla Notte, per non dire di quell'altra implicita figura mitologica che è anche lo Scorpione come costellazione [...]. Non dico che si tratta di una parodia, ma la strada per cui passa la risoluzione della trasfigurazione mitologica dell'evento meteorologico passa di qui, se è vero che l'*incipit* dantesco non vale affatto, come tante altre volte accade nella *Commedia*, a sollevare il fatto consueto, attraverso le prosopopee mitologiche, a un grado di superiore e, a volte, supremo decoro di stile e di figure retoriche.

da *L'ombra d'Argo. Studi sulla Commedia*, Genesi Editrice, Torino, 1999

# ATTIVAZIONI DIDATTICHE

## COMPRENSIONE

- 1 Il canto si apre con una vasta e complessa metafora astronomica che designa l'ora. Di quale momento della giornata si tratta?
- 2 Che cosa significa l'espressione *io, che meco avea di quel d'Adamo* (v. 10)?
- 3 Descrivi brevemente il sogno di Dante-personaggio.
- 4 Virgilio dice a Dante: *Tu se' omai al purgatorio giunto: / vedi là il balzo che 'l chiude dintorno; / vedi l'entrata là 've par digiunto* (vv. 49-51). Dove si trovano esattamente i due poeti?
- 5 Chi ha trasportato Dante dalla valletta dei principi fino alla porta del Purgatorio?
- 6 Spiega il significato dei seguenti termini, non trascurando il contesto in cui sono inseriti.

Termine	Significato
<i>concupina</i> (v. 1)	
<i>divina</i> (v. 18)	
<i>fesso</i> (v. 75)	
<i>costinci</i> (v. 85)	
<i>scaglioni</i> (v. 94)	
<i>perso</i> (v. 97)	
<i>digroppo</i> (v. 126)	

## ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 7 Che cosa significano i versi 16-18 e quale concezione tipicamente medievale (ma sopravvissuta fino ai nostri giorni) sottintendono?
- 8 In che cosa consiste l'azione compiuta da santa Lucia in questo canto? Che cosa simboleggia questa santa?
- 9 In quale modo e perché Dante-narratore dichiara che d'ora in poi il suo impegno poetico dovrà essere maggiore?
- 10 Descrivi i gradini della porta del Purgatorio, indicandone anche i significati simbolici o allegorici. Spiega inoltre la simbologia delle due chiavi, citate ai versi 117-120.
- 11 Quali segni traccia l'angelo custode sulla fronte di Dante? Che cosa significano?
- 12 Che cosa significa, in senso letterale e allegorico, l'affermazione dell'angelo *facciovi accorti / che di fuor torna chi 'n dietro si guata* (vv. 131-132)?
- 13 In questo canto Dante-personaggio passa da uno stato d'animo a un altro, specialmente in due occasioni. Individuale nel testo e illustra brevemente.
- 14 La scena dell'ingresso in Purgatorio è un'allegoria della penitenza e della confessione. Qui Dante-autore, per sottolineare l'importanza del momento, innalza il tono stilistico, utilizzando immagini allusive, sinestesie, metafore e similitudini, reminiscenze dalle Scritture e altre invenzioni linguistiche. Prova a individuarne alcune.
- 15 Nella seconda cantica della *Commedia*, l'ingresso al Purgatorio vero e proprio avviene solo in questo canto, il IX. Perché, secondo te, Dante ha riservato tanto spazio alle anime che non sono degne di entrare subito nel Purgatorio, ma devono attendere un tempo di solito equivalente alla lunghezza della loro vita?

## APPROFONDIMENTI

- 16 L'aquila del sogno di Dante corrisponde a Lucia in quanto simbolo della grazia illuminante. Secondo un'altra interpretazione, l'aquila simboleggia l'Impero in quanto strumento, sia pure indiretto, della grazia divina. Secondo un'ulteriore interpretazione (di Erich Auerbach), non necessariamente in contraddizione con le precedenti, essa è "figura" di Cristo: l'aquila-Cristo, volando solitamente nell'alto dei cieli, individua la sua preda grazie all'acutissima vista, piomba sulla Terra per afferrarla e la porta via con sé. Espone le tue considerazioni personali su tali argomenti.